

Introduzione

Fare il giornalista alla televisione è un mestiere che ha affascinato la mia generazione, venuta dopo quella dei “pionieri”, e che continua ad affascinare i giovani di oggi, non so fino a quando, nelle forme e nella misura in cui l’abbiamo vissuto noi e così come appare ancora prevalente.

Le *nuove tecnologie digitali* favoriscono l’accesso agli strumenti che consentono di *fare televisione*, finora a disposizione di pochi professionisti del settore; adesso basta una piccola telecamera e un modesto programma di *editing* nel computer di casa per confezionare una *news* di telegiornale o addirittura un film. Queste nuove tecnologie rendono anche possibile, “navigando” sul *Web*, di essere presenti in mondi con scenari di comunicazione alternativi, al di fuori delle strutture, del mercato, dell’audience tradizionali dei network che ancora oggi distribuiscono la quasi totalità dell’informazione e dell’*intrattenimento* mediatico via etere e via cavo.

Le nuove tecnologie cambiano profondamente non solo il mestiere, ma anche l’approccio al giornalismo per immagini e l’interesse ad esercitarlo secondo le logiche comunicative tradizionali. La *logica del comunicare* propria del giornalismo come l’abbiamo finora inteso sarà stravolta dalle nuove tecnologie? La *unidirezionalità*, che ha caratterizzato e ancora caratterizza in modo quasi assoluto la comunicazione giornalistica, sarà rimossa dalla *interattività* che sembra essere l’elemento distintivo del mondo digitale?

L’interrogativo è aperto. Ma ritengo che il giornalismo che *crea* notizie e le distribuisce con vari *mezzi* non sia a rischio con l’ingresso nel mondo della comunicazione di strumenti che consentono in una certa misura l’interattività. Il giornalista continuerà a garantire l’informazione esercitando il suo *potere* sugli individui e la società. Deve pertanto avere la consapevolezza della forza dei mezzi che ha a sua disposizione; e deve possedere qualità e attitudini e acquisire tutte quelle capacità tecniche indispensabili a chi fa responsabilmente e onestamente il mestiere del comunicatore.

Deve avere un'acuta sensibilità per le vicende umane, anche quelle più lontane dal suo mondo di interessi quotidiani; prestare un'attenzione alla realtà non disturbata da faciloneria, da arrendevolezza verso i condizionamenti esterni; rifiutare mode e luoghi comuni che soffocano, nascondono e frenano la ricerca della "verità".

Deve avere in particolare: una solida cultura di base; una capacità tecnico-professionale elevata nutrita da un aggiornamento costante. Le rapide e continue innovazioni tecnologiche e la conseguente organizzazione del lavoro gli attribuiscono responsabilità nuove tra cui la conoscenza e talvolta l'uso della strumentazione tecnica che nel passato rientrava nelle competenze di altre professionalità (cameraman, montatore). Ripresa, montaggio e trasmissione delle immagini stanno a poco a poco entrando nell'ambito della professionalità e del lavoro del giornalista.

Il giornalista televisivo deve *conoscere il suo pubblico*. Chi sono le persone alle quali fornisco informazioni? Quali i loro interessi, le loro capacità di comprendere la *mia notizia*? Quali i loro gusti, le loro aspettative, ma anche i loro "pregiudizi", le loro attitudini, le condizioni psicologiche e culturali con cui si pongono davanti al televisore? Molti sondaggi (CENSIS-UCSI, 2002, 2003) hanno dato risposte a queste domande. In sintesi, da queste radiografie, per quanto parziali e contingenti, scaturiscono alcuni elementi importanti:

1. *la televisione è al primo posto nelle fruizione dei media;*
2. *il grado di apprezzamento dell'informazione televisiva è relativamente alto, anche se sono molti gli aspetti negativi che il telespettatore avverte.*

La televisione è quindi un potente strumento di formazione delle coscienze, di consenso e di potere. Prendere atto di questa responsabilità è la premessa allo studio del mestiere di giornalista.